

FLESSIBILITÀ GEOGRAFICA E QUOTE DI MERCATO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE NELL'ULTIMO DECENNIO. (*)

Il decennio 1976-87 ha rappresentato un periodo di importanti cambiamenti nei parametri di fondo che regolano i flussi di commercio internazionale. Le condizioni dell'interscambio si sono in generale rese più incerte e difficoltose e hanno richiesto alle maggiori economie notevoli capacità di adattamento per conservare le rispettive posizioni sui mercati internazionali. In quanto segue si analizza il modo in cui l'economia italiana si è collocata in questi processi. In particolare, si verifica il grado di flessibilità geografica denotato dalle nostre esportazioni e lo si pone in relazione all'andamento delle quote di mercato, nel tentativo di valutare l'efficacia o meno della specializzazione geografica che è andata di volta in volta prevalendo. Infine, si considerano gli effetti dei forti spostamenti di mercati e di esportazioni operati nel corso degli anni ottanta e in particolare le anomalie che essi hanno comportato in termini di politiche dei prezzi praticate nelle varie aree e, specificatamente, in quella europea.

Le intense oscillazioni dei cambi, le fluttuazioni delle competitività relative e gli ingenti spostamenti di potere d'acquisto tra aree e paesi, sono i fattori che hanno maggiormente condizionato lo sviluppo degli scambi mondiali. La cadenza differenziata di questi shocks consente di individuare tre diverse fasi nel passato decennio. Un primo periodo (1976-79), caratterizzato soprattutto dalla debolezza del dollaro e dalla libera fluttuazione della lira che utilizza in modo "tattico" i margini di manovra lasciati dall'andamento dei mercati valutari. È in questa fase che al moderato apprezzamento della lira sul dollaro si accompagnano infatti sensibili svalutazioni rispetto al marco e altre monete europee. Un secondo periodo (1980-85), caratterizzato dagli effetti del secondo shock petrolifero - recessione internazionale e successiva ripresa guidata dalla forte espansione degli Stati Uniti -, dalla formazione dello SME e dalla prolungata rivalutazione del dollaro. Un terzo periodo, tuttora in corso (1986-87), dominato dal controshock petrolifero e dalla netta inversione di tendenza della valuta USA.

STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

	1970	1976	1979	1980	1982	1985	1986	1987*
OCSE	74,4	70,6	71,7	68,7	66,8	73,4	78,0	80,5
Stati Uniti	10,3	6,5	6,4	5,3	7,0	12,3	10,7	9,6
Canada	1,0	1,0	0,7	0,6	0,8	1,2	1,2	1,2
Giappone	1,0	0,9	1,1	0,9	1,1	1,2	1,4	1,6
Europa	61,4	61,5	62,7	61,2	57,2	57,6	63,8	67,2
CEE	49,1	49,4	51,0	49,0	45,9	48,3	53,6	56,4
Germania	21,6	18,9	18,9	18,3	15,6	16,1	18,1	18,8
Francia	12,8	15,0	14,8	15,1	15,2	14,0	15,6	16,4
Regno unito	3,8	4,8	6,5	6,1	6,2	7,0	7,1	7,4
Altri Europei	12,3	12,1	11,7	12,2	11,3	9,3	10,2	10,8
Altri OCSE	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	1,1	0,9	0,9
NON OCSE	24,5	28,1	27,2	29,9	31,8	25,6	21,5	19,0
OPEC	4,1	11,5	10,7	12,7	14,5	9,3	6,4	5,1
Comecon	5,8	5,5	3,8	3,6	3,4	3,4	3,0	3,0
America Latina	3,5	2,5	2,6	2,7	2,6	1,6	1,6	1,5
Africa	4,2	3,7	3,4	4,3	4,3	3,7	3,1	2,9
Estremo oriente	2,0	1,2	1,9	2,0	2,1	2,5	2,6	2,6
Altri non OCSE	4,9	3,7	4,8	4,6	4,9	5,1	4,8	3,9
ALTRI PAESI	1,1	1,0	1,1	1,4	1,4	1,0	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* = Stime.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE

Tav. 1

Questi eventi hanno indotto continui mutamenti nelle opportunità offerte dai diversi mercati di sbocco, sicché tutte le maggiori economie hanno cercato di riorientare i propri flussi di esportazione in funzione delle convenienze (sia di domanda che di competitività) che di volta in volta si sono presentate. L'esame, per alcuni anni significativi, della struttura geografica delle esportazioni italiane (tav. 1) e di quelle dell'area Ocse (tav. 2), evidenzia che, pur nell'ambito di alcune differenze strutturali (maggiore importanza per l'Italia dei mercati europei e scarsa rilevanza di altre aree di sbocco, quali il Giappone e il Canada), la nostra economia si sia in generale mossa in modo non dissimile dagli altri paesi industriali: gli spostamenti geografici delle esportazioni italiane seguono infatti abbastanza da vicino, sia come punti di svolta temporali che come direzione, gli spostamenti delle esportazioni dell'Ocse.

STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI OCSE (*)

	1970	1976	1979	1980	1982	1985	1986	1987**
OCSE	74,6	69,7	71,0	69,6	68,2	73,5	76,0	77,2
Stati Uniti	13,0	10,7	10,5	9,9	12,0	17,1	16,5	15,2
Canada	5,5	5,0	4,1	3,7	3,9	5,1	4,4	4,6
Giappone	4,0	3,5	3,4	3,3	3,5	3,6	3,6	3,4
Europa	50,7	48,9	51,4	51,3	47,3	46,0	49,9	52,4
CEE	38,8	38,2	41,2	40,7	37,7	38,4	41,4	43,9
Germania	9,4	9,0	9,7	9,6	8,9	8,6	9,3	9,7
Francia	5,7	6,4	6,5	6,6	6,6	6,0	6,5	7,0
Regno Unito	5,9	5,6	6,7	6,5	6,4	6,6	6,7	7,0
Altri Europei	11,9	10,7	10,2	10,6	9,6	7,6	8,5	8,5
Altri OCSE	1,4	1,6	1,6	1,4	1,5	1,7	1,6	1,4
NON OCSE	25,2	29,9	28,7	30,0	31,4	26,1	23,7	22,6
OPEC	3,5	8,4	7,1	7,8	9,6	5,5	4,3	3,7
Comecon	3,2	4,5	3,8	3,6	3,2	2,8	2,4	2,2
America Latina	4,7	4,4	4,3	4,9	4,0	3,6	3,4	3,1
Africa	4,3	4,1	3,4	3,7	3,8	2,9	2,6	2,5
Estremo oriente	5,4	5,2	6,3	6,2	6,9	6,9	7,0	7,5
Altri non OCSE	4,1	3,3	3,8	3,8	3,9	4,4	4,0	3,6
ALTRI PAESI	0,2	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Dalle esportazioni OCSE sono state escluse le esportazioni italiane.

(**) = Stime.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE

Tav. 2

Ulteriori informazioni sono tuttavia ricavabili da un indicatore di orientamento geografico dell'Italia rispetto all'OCSE, ottenuto dal rapporto tra le due strutture geografiche (tav. 3).

L'andamento nel tempo di questo indicatore evidenzia infatti alcune interessanti difformità di comportamento da parte della nostra economia rispetto agli altri paesi industrializzati. Tali difformità risultano peraltro particolarmente significative anche perchè si inquadrano in un arco

INDICE DI ORIENTAMENTO RELATIVO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE RISPETTO A QUELLE OCSE (*)

	1970	1976	1979	1980	1982	1985	1986	1987**
OCSE	1,00	1,01	1,01	1,01	0,98	1,00	1,03	1,04
Stati Uniti	0,79	0,61	0,61	0,54	0,58	0,72	0,65	0,63
Canada	0,18	0,20	0,17	0,16	0,21	0,24	0,27	0,26
Giappone	0,25	0,26	0,32	0,27	0,31	0,36	0,39	0,47
Europa	1,21	1,26	1,22	1,19	1,21	1,25	1,28	1,28
CEE	1,27	1,29	1,24	1,20	1,22	1,26	1,29	1,28
Germania	2,30	2,10	1,95	1,91	1,81	1,87	1,95	1,94
Francia	2,25	2,34	2,28	2,29	2,30	2,33	2,40	2,34
Regno Unito	0,64	0,86	0,97	0,94	0,97	1,06	1,06	1,06
Altri Europei	1,03	1,13	1,15	1,15	1,18	1,22	1,20	1,27
Altri OCSE	0,50	0,44	0,44	0,50	0,47	0,65	0,56	0,64
NON OCSE	0,97	0,94	0,95	1,00	1,01	0,98	0,91	0,84
OPEC	1,17	1,37	1,51	1,63	1,51	1,69	1,49	1,38
Comecon	1,81	1,22	1,00	1,00	1,06	1,21	1,25	1,36
America Latina	0,74	0,57	0,60	0,55	0,65	0,44	0,47	0,48
Africa	0,98	0,90	1,00	1,16	1,13	1,28	1,19	1,16
Estremo oriente	0,37	0,23	0,30	0,32	0,30	0,36	0,37	0,35
Altri non OCSE	0,80	1,12	1,26	1,21	1,26	1,16	1,20	1,08
ALTRI PAESI	5,50	3,25	3,67	3,50	3,50	2,50	1,67	2,50
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

(*) Rapporto tra i corrispondenti valori delle tavole 1 e 2. Valori uguali a 1 indicano un'uguaglianza di struttura. Valori inferiori a 1, un "minore" orientamento delle esportazioni italiane rispetto a quelle OCSE. Valori superiori a 1, un orientamento "maggiore" delle esportazioni italiane rispetto a quelle OCSE. Valori crescenti indicano, inoltre, un orientamento "crescente" delle esportazioni italiane rispetto a quelle OCSE. Il significato opposto assumono i valori decrescenti.

** = Stime.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE

Tav. 3

di tempo (1975-87) in cui le esportazioni totali italiane e Ocse (entrambe valutate a prezzi e dollari correnti) sono cresciute a tassi molto simili (tav. 4).

Una discrepanza è rilevabile solo nell'ultimo periodo (1985-87), quando le esportazioni italiane denotano, in valore, un incremento medio superiore a quello Ocse. Questo guadagno di posizioni sembra da attribuire principalmente a fattori di prezzo e di cambio in quanto il confronto effettuato sulle quantità esportate di manufatti indica piuttosto, almeno fino al 1986 (v. oltre), una perdita di posizioni.

ESPORTAZIONI TOTALI IN PREZZI E DOLLARI CORRENTI
(Tassi di var. % medi annui)

	1975-80	1980-85	1985-87	1975-87
ITALIA	17,4	0,1	19,5	10,2
OCSE	16,9	0,3	13,5	9,2

Elaborazioni su dati OCSE

Tav. 4

In primo luogo, si può osservare che la proverbiale maggiore flessibilità geografica delle esportazioni italiane è una caratteristica non sempre riscontrabile in tutte le aree di sbocco e per tutti i periodi. Essa è un dato costantemente evidente solo nel mercato statunitense, rispetto al quale il grado di concentrazione delle nostre esportazioni è sensibilmente inferiore a quello dell'Ocse. Tanto i periodi di abbandono (la seconda metà degli anni settanta) che di riorientamento (la prima metà degli anni ottanta) verso questo mercato, vedono la nostra economia "spostarsi" in misura più accentuata e più rapida di quanto fatto dall'area Ocse: l'indicatore di orientamento diminuisce fino al 1980 per poi aumentare sensibilmente tra il 1980 e il 1985.

Un'analoga flessibilità non è invece sempre rilevabile nei mercati verso i quali presentiamo una più forte concentrazione dei flussi di esportazione. È il caso del mercato europeo e, soprattutto, di quello Cee. Quando l'Europa traina la ripresa internazionale nel 1978-79, il nostro riorientamento verso l'area europea non riesce infatti a tenere il passo dello spostamento effettuato dal complesso degli altri paesi industriali: l'indicatore di orientamento delle esportazioni italiane si riduce tra il 1976 e il 1979. Fenomeni simmetrici di relativa rigidità delle nostre esportazioni in questo mercato sono nel contempo rilevabili anche nel periodo di generale disimpegno dell'area europea. Tra il 1980 e il 1985, il ripiegamento relativo delle esportazioni Ocse dall'Europa sopravanza sensibilmente quello dell'Italia, inducendo un continuo aumento del nostro indicatore di orientamento.

Comportamenti più differenziati presentano invece le nostre esportazioni al di fuori dell'area Ocse. L'Opec, in particolare, costituisce per la nostra economia un'area di sbocco di forte attrazione nei periodi immediatamente successivi agli shocks petroliferi. All'indomani della seconda crisi petrolifera, ad esempio, lo spostamento delle nostre esportazioni verso l'Opec è risultato assai più rapido di quello effettuato dall'aggregato Ocse, che ha invece teso a riorientare le proprie vendite in modo più diluito nel tempo. Questa maggiore flessibilità delle nostre esportazioni si attenua tuttavia nelle successive fasi di ripiegamento (prima del controshock). In tali periodi si registra infatti una minore capacità da parte della nostra economia ad abbandonare in modo altrettanto rapido questi mercati: il sensibile ridimensionamento registrato nel 1985 dalla quota delle nostre esportazioni diretta al mercato Opec non trova riscontro nell'andamento dell'indicatore di orientamento che, anzi, aumenta a causa del più forte ridimensionamento conosciuto dalle esportazioni Ocse.

Molte di queste tendenze subiscono tuttavia un ribaltamento nella fase più recente (1985-87), caratterizzata da forti riallocazioni dei flussi di commercio internazionale. La nostra economia sembra partecipare in pieno e più delle altre a questi processi. Tutti gli spostamenti conosciuti dalle esportazioni Ocse (ridimensionamento degli Stati Uniti, abbandono dell'area Opec e ritorno al mercato europeo) vengono infatti "replicati" in misura nettamente più accentuata dalla nostra economia. Tra il 1985 e il 1986-87 si verificano sensibili riduzioni nell'indicatore di orientamento relativo al mercato Usa e Opec, mentre aumenta altrettanto sensibilmente quello relativo all'area europea. Lo stesso indicatore misurato sul complesso dell'area Ocse conosce un incremento che riflette fondamentalmente la forte riconversione effettuata dall'Italia nel mercato europeo.

Gli spostamenti geografici delle nostre esportazioni sono stati evidentemente dettati dall'esigenza di salvaguardare la collocazione italiana nel contesto internazionale. Ma essi indicano anche una dipendenza relativamente forte delle nostre esportazioni dalle vicissitudini del mercato

mondiale e, quindi, lo scarso peso di una strategia o politica di presenza sui mercati esteri attraverso azioni di consolidamento delle posizioni.

Il giudizio complessivo sull'efficacia di questi spostamenti non può tuttavia prescindere da un esame dell'evoluzione delle quote di mercato dei manufatti italiani in alcune principali aree di sbocco. Un tale esame può confermare o meno il grado di dipendenza delle esportazioni italiane dall'andamento dei mercati di sbocco, nonché l'influenza delle variabili di competitività.

L'analisi viene effettuata con l'ausilio delle elaborazioni riportate nelle figure 1-6. In esse sono rappresentati gli andamenti delle importazioni totali di manufatti, a prezzi costanti, di alcune importanti aree ed economie, gli andamenti delle esportazioni di manufatti, anch'esse a prezzi costanti (secondo la particolare elaborazione effettuata dall'Isco), dell'Italia verso questi mercati e un indicatore di competitività di prezzo dei manufatti italiani (1). Il confronto tra gli istogrammi per ciascun anno, fornisce un'indicazione dell'andamento delle quote di mercato italiane a prezzi costanti: se l'istogramma relativo alle nostre esportazioni è maggiore di quello relativo alle importazioni del mercato considerato, ciò equivale a un guadagno di quote. Perdite si realizzano, ovviamente, nel caso opposto.

Si deve in primo luogo sottolineare come non sia facilmente discernibile, nel periodo considerato, la diversa influenza che i fattori di competitività e di domanda hanno avuto nel promuovere gli spostamenti delle esportazioni italiane. I due fattori hanno infatti spesso giocato nella medesima direzione. Nei periodi in cui maggiori sono stati gli impulsi espansivi provenienti dalla Cee, l'Italia ha anche conseguito miglioramenti di competitività nei confronti dell'area europea. Analogamente, nel periodo in cui sono stati gli Stati Uniti a "tirare" maggiormente, la nostra economia ha potuto usufruire di forti guadagni di competitività su quel mercato. Questa coincidenza è peraltro da ascrivere proprio al gioco dei movimenti dei cambi: i paesi che apprezzano la loro moneta, migliorano le ragioni di scambio, aumentano quindi la capacità di domanda interna e la convenienza a importare, con riflessi positivi sul volume complessivo delle importazioni (l'opposto ovviamente avviene quando svalutano). Nonostante tali coincidenze, sono pur sempre individuabili nel comportamento della nostra economia nell'ambito del mercato Ocse alcuni elementi significativi.

Nel primo periodo considerato (1976-79), l'Italia migliora costantemente la propria posizione nel mercato Ocse (fig. 1). Ciò sembra dovuto principalmente ai progressi compiuti nella Cee (fig. 3), grazie ai miglioramenti di competitività conseguenti alla sensibile svalutazione della lira. Tali progressi sono riscontrabili in tutti i maggiori paesi Cee (figg. 4-6) e più che compensano i contemporanei regressi sul mercato statunitense (fig. 2).

Un altro periodo da considerarsi complessivamente soddisfacente per l'andamento delle nostre quote, è la fase di recessione/stagnazione internazionale 1981-82. In questo periodo di rallentamento della domanda di manufatti tanto in Europa che negli Stati Uniti, la nostra economia finisce col conseguire guadagni di quote: nel 1981, grazie ai progressi realizzati in entrambe le aree, nel 1982, grazie a un sensibile miglioramento concentrato nel mercato europeo (figg. 1-3). Anche in questo caso l'andamento della competitività sembra giocare un ruolo rilevante. Nel 1981, in virtù di due successivi riallineamenti della lira in ambito Sme (ammontanti complessivamente a circa il 15% rispetto al marco), i manufatti italiani recuperano in Europa parte della brusca caduta di competitività subita all'avvio dello Sme. Nel 1981, inoltre, ha inizio la fase di forti guadagni di competitività sul mercato americano.

Il tipo di orientamento geografico delle nostre esportazioni non risulta invece complessivamente efficace nell'intera fase che va dal 1982 al 1986 (con la parziale eccezione del 1985). Nel 1983-84, in particolare, l'Italia risulta in regresso soprattutto nell'area Cee. In questo mercato la nostra competitività subisce infatti continue riduzioni con un conseguente progressivo deterioramento delle quote di mercato (fig. 3). La nostra posizione complessiva nell'area Ocse risulta anch'essa penalizzata (fig. 1), non riuscendo i forti miglioramenti conseguiti negli Stati Uniti a compensare le cadute registrate nel mercato europeo. Il 1985 segna un recupero di competitività nella CEE (anche in questo caso attivato da un riallineamento nello Sme) che si riflette in un sensibile recupero di posizioni internazionali.

La fase più recente (il 1986) sembra infine evidenziare il concretizzarsi di una situazione di forte difficoltà per la nostra economia. Il processo di intensa ridefinizione della domanda e delle competitività internazionali provoca infatti forti spostamenti nelle nostre esportazioni, il cui risultato ultimo non è tuttavia positivo. La quota di mercato OCSE "di pertinenza" dell'Italia tende infatti a ridursi come effetto di regressi in tutte le maggiori aree di sbocco. In particolare, il rapido abbandono del mercato statunitense risulta non giustificato in termini di domanda proveniente da quel paese. L'uscita riflette quindi esclusivamente i problemi di competitività innestati dalla caduta del dollaro (fig. 2). Tuttavia, l'altrettanto rapido riorientamento verso l'Europa non appare sufficientemente "pagante". La crescita delle nostre esportazioni verso il mercato CEE non riesce infatti a tenere il passo dell'incremento della domanda di manufatti anche a causa degli insoddisfacenti livelli di competitività (fig. 3). La perdita di quote peraltro - contrariamente a quanto avvenuto nella fase precedente in cui si assisteva ad andamenti

relativamente differenziati nei mercati tedesco, francese e inglese – appare un fenomeno generalizzato a tutti i principali paesi europei (figg. 4-6).

L'insieme di queste considerazioni porta in definitiva a individuare l'esistenza, nel decennio esaminato, di una correlazione relativamente debole tra flessibilità geografica e andamento delle quote di mercato delle nostre esportazioni. In particolare, non sempre si riscontra una corrispondenza diretta tra maggiore/minore flessibilità delle nostre esportazioni – e quindi maggiore/minore capacità della nostra economia, rispetto alle altre, di sfruttare le opportunità offerte dal contesto internazionale – e miglioramento/peggioramento delle quote di mercato. Il fattore che è risultato quasi sempre decisivo nel determinare il successo o meno della nostra "strategia" di orientamento geografico è infatti rappresentato dall'andamento della competitività nell'area in cui presentiamo un'inerzia comparativamente maggiore delle nostre esportazioni, vale a dire l'area europea. Esempari a questo proposito sono gli andamenti conosciuti nella seconda metà degli anni ottanta. Nel primo periodo, nonostante la riduzione dell'orientamento relativo verso il mercato di maggiore attrazione (l'Europa), l'Italia migliora le proprie quote grazie al buon andamento della competitività in Europa. Nel secondo periodo, invece, i positivi risultati conseguenti al forte riorientamento verso il mercato in espansione (gli USA), vengono più che compensati dall'inerzia nel mercato in relativo ripiegamento e rispetto a cui presentiamo perdite di competitività (la CEE). L'ultima fase, infine, sembra evidenziare l'esistenza di una relazione quasi opposta tra flessibilità geografica e quote di mercato delle esportazioni. Il grande attivismo dimostrato a partire dal 1986 dalla nostra economia nella riallocazione dei mercati di sbocco, risulta complessivamente inefficace, accompagnandosi a perdite di quote pressoché ovunque.

I recenti spostamenti geografici hanno peraltro condizionato negativamente, soprattutto a partire dal 1982, l'andamento delle nostre quote di mercato anche attraverso un'altra via: essi hanno finito col produrre ripercussioni negative sulle combinazioni quantità-prezzi all'esportazione proprio nel nostro più importante mercato di sbocco, l'area CEE.

Si può in particolare osservare come le oscillazioni di competitività si accompagnino, di regola, a oscillazioni dello stesso segno nella remuneratività relativa delle esportazioni: miglioramenti di competitività si coniugano con incrementi di redditività e viceversa (2). Questo è quanto in effetti avvenuto fino al 1982 nelle principali aree di sbocco. Andamenti differenziati delle remuneratività delle esportazioni, in funzione delle diverse evoluzioni delle competitività relative, sono infatti rilevabili nei mercati europeo e statunitense (figg. 7 e 8). A partire dal 1982 si produce invece un'anomalia nel mercato europeo, dove questa relazione si scinde.

Il venire meno di questa relazione nell'area CEE sembrerebbe da imputare proprio al forte spostamento operato in tale periodo dagli esportatori italiani verso il mercato USA. In questo mercato le oscillazioni di competitività sono state molto violente e hanno inizialmente attratto le esportazioni italiane in grande quantità, finendo coll'influenzarne in misura decisiva i livelli di remuneratività, con probabili riflessi anche sulla struttura interna dell'offerta. La redditività determinata dagli andamenti nel mercato statunitense è risultata cioè "dominante" su tutti gli altri mercati, compreso quello europeo dove si registravano però andamenti opposti nelle competitività relative.

Le politiche di prezzo all'esportazione differenziate per aree di sbocco, che sono state in una certa misura realizzate almeno fino al 1985 (figg. 9 e 10), sono risultate quindi insufficienti a produrre analoghe differenziazioni nei livelli di remuneratività. La difficoltà a "frenare" in misura più decisiva di quanto avvenuto i prezzi all'esportazione nel mercato europeo che ha caratterizzato gli esportatori italiani – guidati da considerazioni strategiche che avevano nel mercato americano il principale obiettivo – si è inevitabilmente tradotta in persistenti problemi dal lato delle quantità esportate e in virtuale impossibilità di tamponare la forte flessione di quote conosciuta in quest'area.

Risulta in definitiva una difficoltà oggettiva per le imprese a praticare politiche dei prezzi molto differenziate da area ad area. Ciò significa – nei periodi di forte divaricazione della competitività tra aree geografiche dovute a sostanziali modifiche dei cambi, come è stato nel caso dell'intenso apprezzamento del dollaro – una rigidità verso l'alto dei prezzi, trainati dal mercato ove maggiore è la remuneratività, con riflessi negativi sugli altri mercati di sbocco.

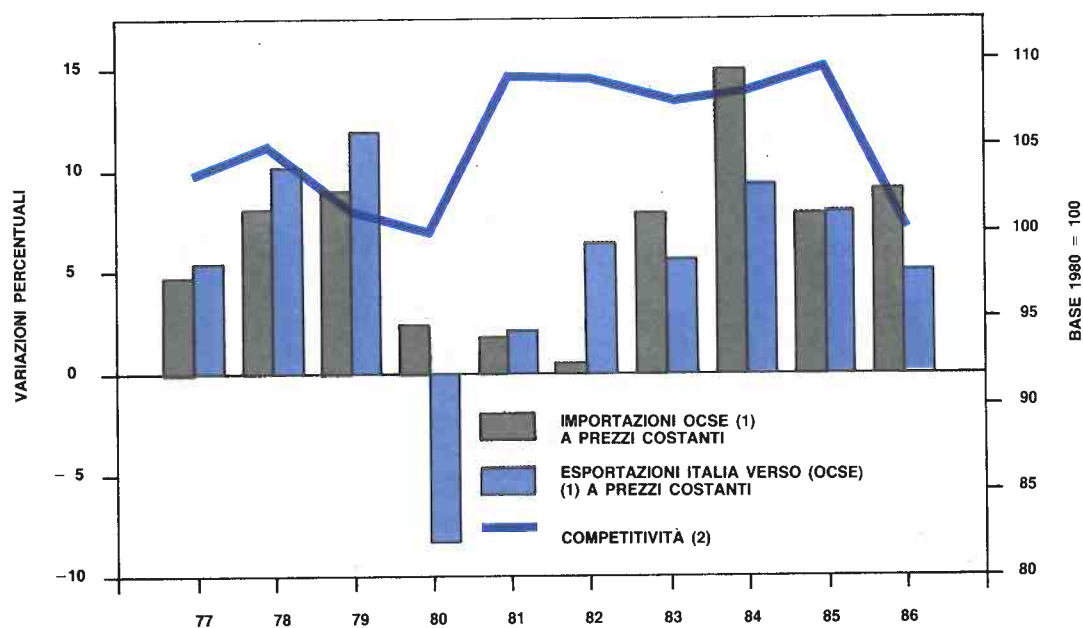
(1) L'indicatore di competitività è quello elaborato dal Centro Studi Confindustria. Esso è dato dai tassi di cambio bilaterali ed effettivi reali della lira rispetto alle valute delle varie economie ed aree. I differenziali di prezzo considerati sono quelli dei prezzi alla produzione dei beni manufatti (di fonte ISCO per l'Italia e di fonte OCSE per le altre economie).

Miglioramenti di competitività sono segnalati da aumenti dell'indicatore, peggioramenti da diminuzioni.

(2) La remuneratività o redditività delle esportazioni è qui calcolata come rapporto tra l'indice dei prezzi all'esportazione, relativo alle diverse aree di destinazione, e l'indice dei prezzi interni dei prodotti manufatti.

(*) a cura di Innocenza Cipolletta e Sergio De Nardis (Centro Studi Confindustria).

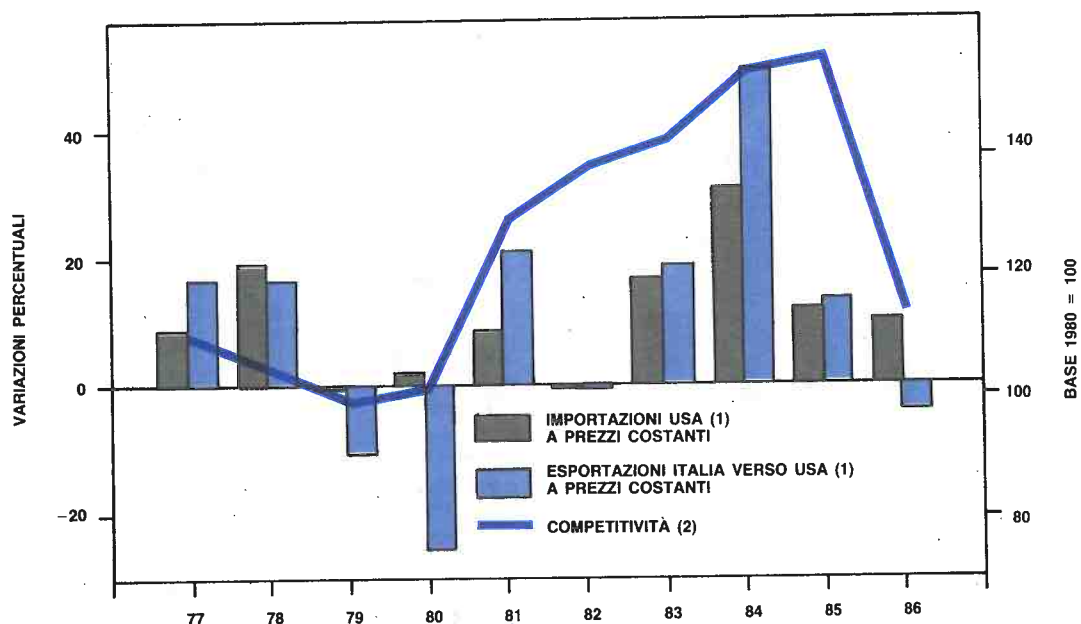
QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - OCSE



- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 1

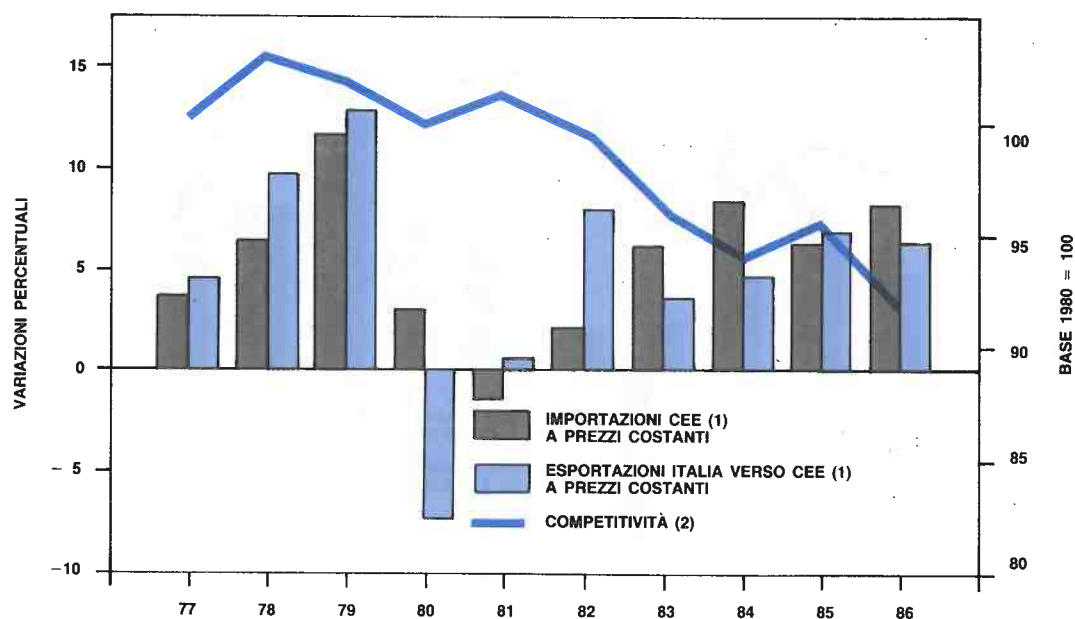
QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - USA



- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 2

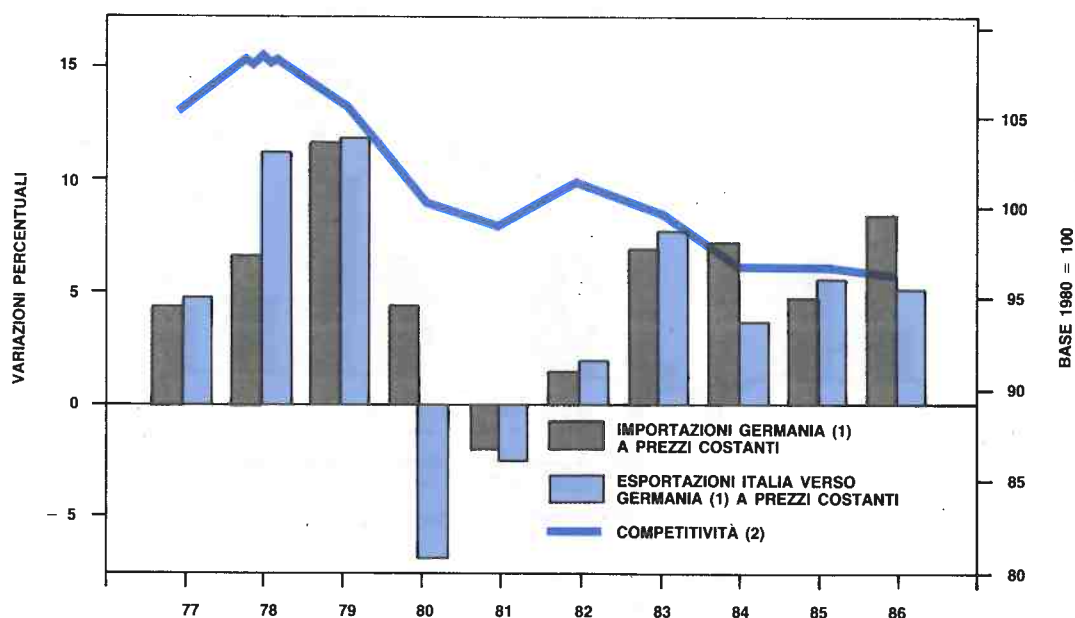
QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - CEE



- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 3

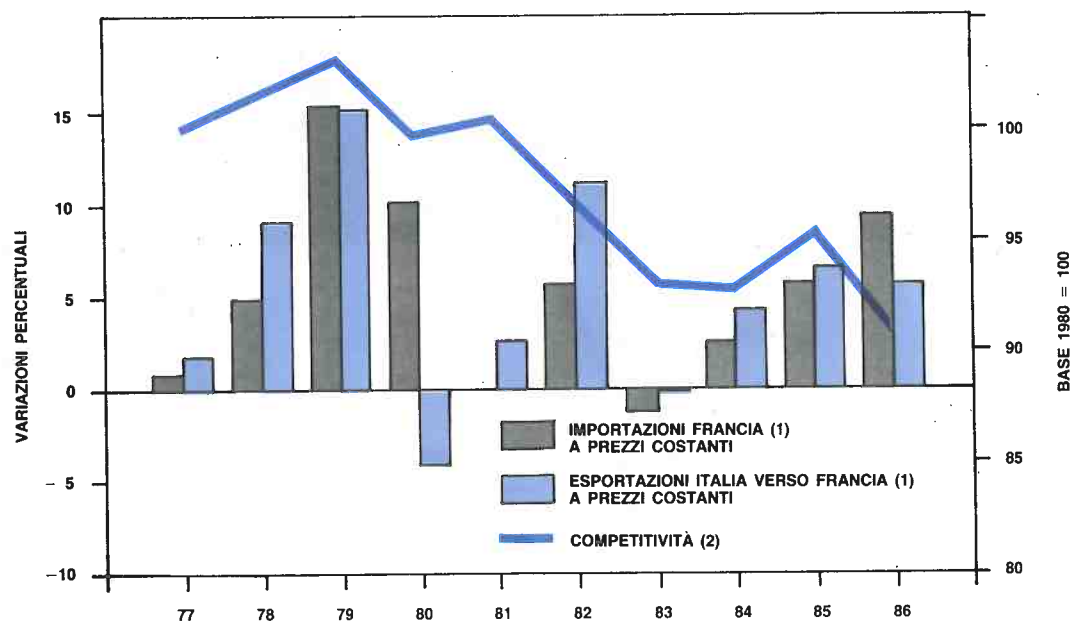
QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - GERMANIA



- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 4

QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - FRANCIA

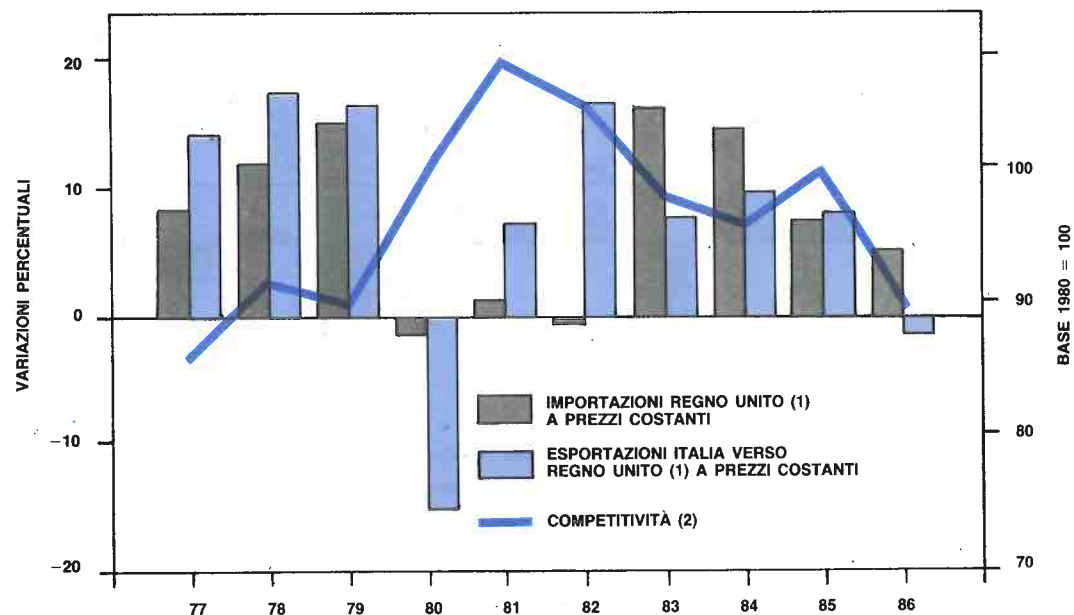


- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 5

QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - REGNO UNITO

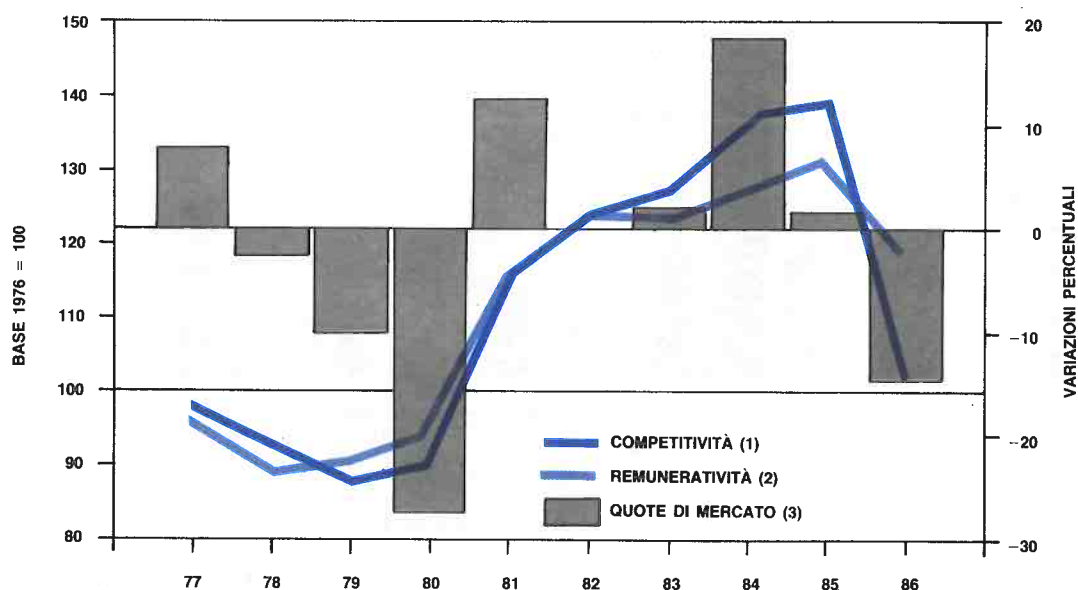


- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 6

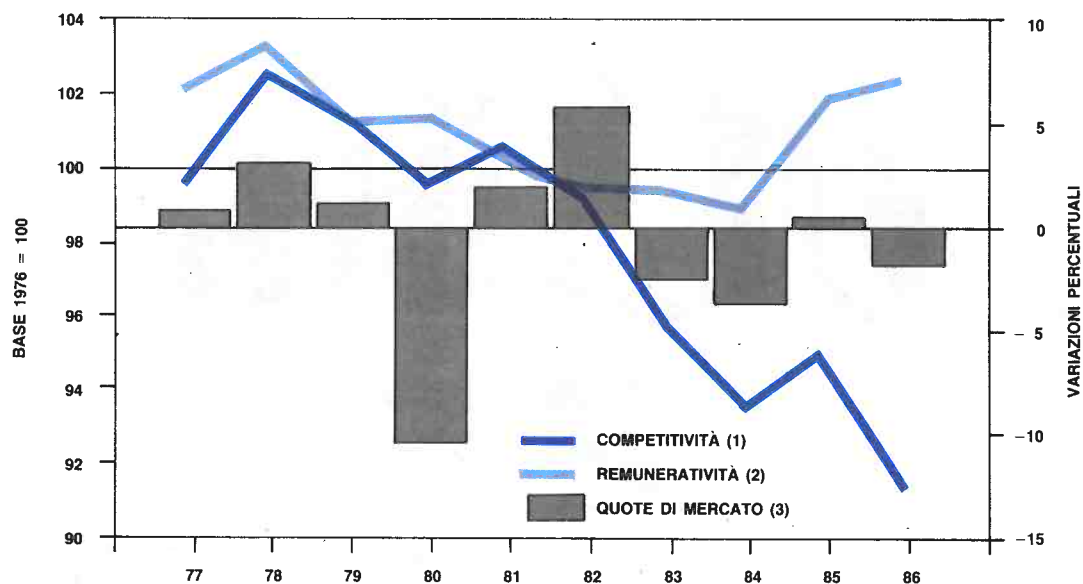
COMPETITIVITÀ REMUNERATIVITÀ E QUOTE DI MERCATO DEI MANUFATTI ITALIANI NEL MERCATO USA



- (1) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento
 (2) Rapporto tra i prezzi all'esportazione nel mercato considerato e i prezzi interni dei manufatti italiani
 (3) Differenza tra le variazioni % delle esportazioni italiane e delle importazioni dell'area di riferimento
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 7

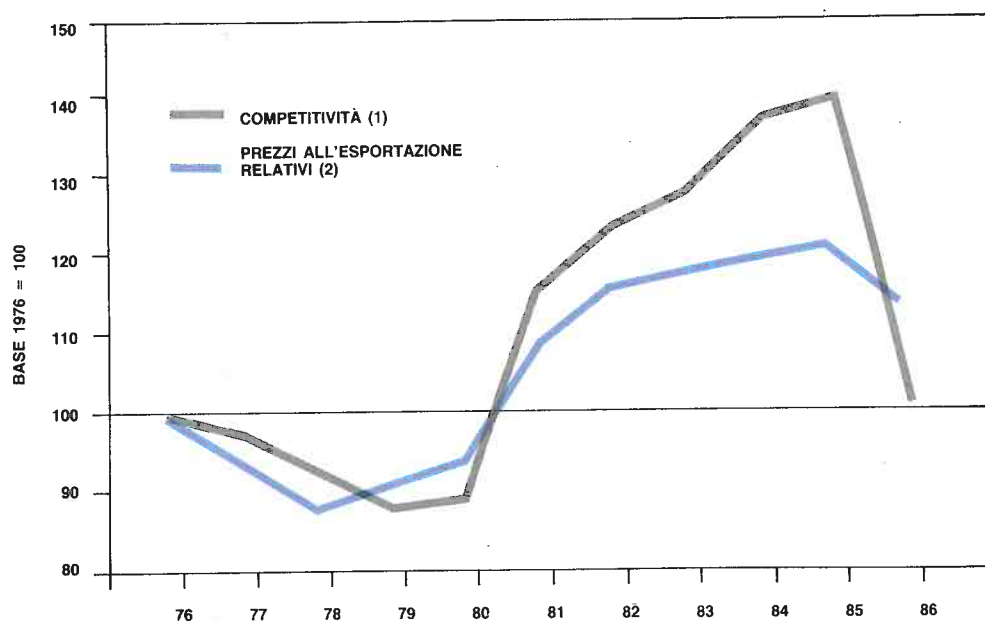
COMPETITIVITÀ REMUNERATIVITÀ E QUOTE DI MERCATO DEI MANUFATTI ITALIANI NEL MERCATO CEE



- (1) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento
 (2) Rapporto tra i prezzi all'esportazione nel mercato considerato e i prezzi interni dei manufatti italiani
 (3) Differenza tra le variazioni % delle esportazioni italiane e delle importazioni dell'area di riferimento
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 8

COMPETITIVITÀ E PREZZI ALL'ESPORTAZIONE NEL MERCATO USA



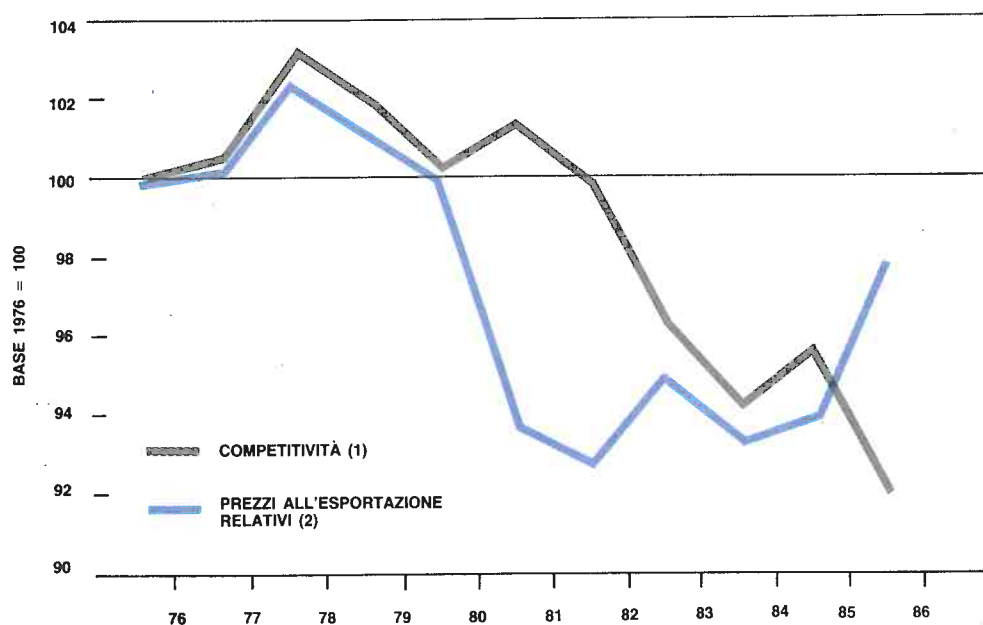
(1) Aumento = miglioramento - Diminuzione = peggioramento

(2) I prezzi all'esportazione nel mercato considerato sono stati rapportati all'indice generale dei prezzi all'esportazione.

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 9

COMPETITIVITÀ E PREZZI ALL'ESPORTAZIONE NEL MERCATO CEE



(1) Aumento = miglioramento - Diminuzione = peggioramento

(2) I prezzi all'esportazione nel mercato considerato sono stati rapportati all'indice generale dei prezzi all'esportazione.

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 10